

LA NOZIONE DI ΦΡΟΝΗΣΙΣ
NEGLI SCRITTI POSTARISTOTELICO-PERIPATETICI DI ETICA
(*MM, De virt. et vit., Epit. peripatetica* ap. Stob., Plut. *De virt. mor.*)

La nozione di φρόνησις (lat. *prudentia*), uno dei concetti più originali della cultura greca che accompagna nel corso dei secoli l'evolversi della letteratura e del pensiero antico, presenta una estrema instabilità a livello semantico che rende pressoché impossibile ricostruire una linea di sviluppo unitaria che dia ragione delle alterne valenze semantiche (1). Infatti questo termine, a differenza di altri che hanno finito ben presto con lo specializzarsi in un settore piuttosto che in un altro (2), sembra aver mantenuto sino ad Aristotele quella duplice accezione, intellettuale e pratica, che già presenta nei poemi omerici, ai quali risale almeno a livello semantico (3).

In mancanza di uno studio sistematico che ne ricostruisca la storia attraverso la letteratura e la filosofia greca (4), molto utili, soprattutto per quanto concerne il settore filosofico, appaiono gli studi dello Jaeger (5) e di P. Aubenque (6), che ne seguono l'evoluzione sino ad Aristotele.

Sulla base della ricostruzione fatta dallo Jaeger, il termine che nella letteratura preplatonica presentava un significato essenzialmente etico e pratico, venne ad indicare con Socrate una specie di intuizione morale e, con la subordinazione della pratica alla teoria, della prassi alla contemplazione delle idee operata in seguito da Platone, assunse un significato teoretico sì da divenire sinonimo di σοφία, νοῦς, ἐπιστήμη (7). Aristotele poi conservò

(1) Anche la traduzione italiana del termine con "saggezza" o "prudenza" rivela il carattere intellettualistico o meno che alla φρόνησις si vuole attribuire. A questo proposito cfr. il commento all'*EN* di Gauthier-Jolif, Paris 1970, II.2, p. 463 (vd. n. 4).

(2) Il riferimento è a termini come νοῦς o θυμός, che si sono specializzati ben presto l'uno nel campo intellettuale, l'altro in quello affettivo. Cfr. P. Aubenque, *La prudence chez Aristote*, Paris 1963, 156.

(3) Cfr. Aubenque, *op. cit.* 155 n. 1.

(4) In mancanza di uno studio generale sull'argomento cfr. Aristotele, *L'Ethique à Nicomaque*, Introduction et commentaire par R. A. Gauthier et J. Y. Jolif, Paris 1970, II.2, 464-5; J. Hirschberger, *Die Phronesis in der Philosophie Platons vor dem Staate*, "Philologus" Suppl.Bd. XXV, Heft 1, Leipzig 1932.

(5) W. Jaeger, *Aristotele*, trad. it., Firenze 1935.

(6) *Op. cit.*

(7) Nonostante la sua natura contemplativa, la φρόνησις platonica non rinuncia a governare l'azione. Cfr. A. Mansion, "Revue Néoscol." 33, 1931, 106-107.

questo valore teoretico nel *Protrettico* (8) e nell'*EE* (9), mentre si assiste ad una decomposizione della concezione platonica della φρόνησις, con la specializzazione della σοφία in campo teoretico-contemplativo e della φρόνησις in campo pratico. Aristotele dunque, stando alla ricostruzione dello Jaeger, avrebbe ripristinato il valore preplatonico della φρόνησις, rinnovando così la tradizione che si era interrotta con Platone e segnando una frattura fra teoria e pratica.

Senza la pretesa di confutare la tesi jaegeriana e ripetere dunque quanto già è stato detto (10), ci sia consentito ribadire che Platone, nei cui dialoghi è impossibile trovare una definizione della φρόνησις, testimonia in pieno l'ambivalenza semantica del termine. Se infatti nel *Filebo* e nel *Fedone* (11) il termine è impiegato da Platone come sinonimo di σοφία, νοῦς, nella *Repubblica* (12) e nelle *Leggi* (13) esso presenta la valenza di saggezza e si trova unito a termini quali σωφροσύνη, ἀνδρεία, δικαιοσύνη.

Appare quindi riduttivo fare di Platone il sostenitore della φρόνησις intesa come intelligenza teoretica e forse non è azzardato parlare di una evoluzione anche all'interno del pensiero platonico per quanto riguarda il concetto di φρόνησις, tanto più che l'assimilazione di questa alla σωφροσύνη o alla δικαιοσύνη nella *Repubblica* e nelle *Leggi* potrebbe essere ricondotta all'insufficienza a livello pratico della φρόνησις lamentata da Platone nel *Filebo* (14) e nel *Menone* (15).

Per quanto poi riguarda Aristotele è stato rilevato (16) come anche nel *Protrettico* il termine, lungi dal presentare un significato univoco, indichi tanto la conoscenza teoretica della verità (17) quanto l'intelligenza morale e la

(8) Cfr. S. Mansion, *Contemplation and action in Aristotle's Protrepticus*, in *Aristotle and Plato in the Mid-Fourth Century*, Göteborg 1960; I. Düring, *Aristotle's Protrepticus. An attempt at reconstruction*, Göteborg 1961.

(9) Ma l'uso di una terminologia platonica da parte di Aristotele non sempre implica un'adesione alla concezione di Platone. A questo proposito cfr. M. Marguerite, "Revue d'hist. de la philos." 4, 1930, 100-101.

(10) Cfr. Aubenque, *op. cit.* 19 sgg.

(11) Cfr. Plat., *Phlb.* 12a, 13e, 11b; *Phd.* 66a, 69b.

(12) Cfr. Plat., *Rep.* 433b, 591b, 621c.

(13) Cfr. Plat., *Lg.* 630b, 631c, 906b, 964b.

(14) Cfr. Plat., *Phlb.* 62b.

(15) Cfr. Plat., *Men.* 97b-c.

(16) Per il carattere pratico della saggezza nel *Protrettico*, cfr. S. Mansion, *art. cit.* 56; J. D. Monau, *La connaissance morale dans le Protreptique d'Aristote*, "Revue philos. Louvain" 1960, 185 sgg.; Düring, *op. cit.* 192.

(17) Cfr. fr. B 46 (Düring) ἡ θεωρητικὴ φρόνησις e fr. B 103 (Düring) ἥτις γνώσεται τὴν ἀλήθειαν.

saggezza pratica (18). Così, nell'*EE* è vero che il termine viene impiegato ad indicare un tipo di conoscenza, ma non di carattere scientifico (19). Con ciò non si può tuttavia negare che Aristotele più di una volta attribuisce alla φρόνησις, associandola alla ἐπιστήμη, le caratteristiche di scienza prima e architettonica (20). Non ci interessa qui indagare se a proposito di Aristotele si possa o non si possa parlare di una evoluzione in senso cronologico, quale delinea lo Jaeger, caratterizzata dalla scissione o decomposizione della sintesi platonica e conseguente separazione tra metafisica ed etica, tra vita contemplativa e vita pratica, con la specializzazione della φρόνησις nel campo pratico e della σοφία nel campo teoretico-speculativo, ma registrare che nei trattati etici di Aristotele, *EE* ed *EN*, la φρόνησις è presentata come virtù dianoetica, una virtù dunque intellettuale (21). La scissione poi operata da Aristotele all'interno della ragione in facoltà deliberativa (τὸ λογιστικόν o τὸ βουλευτικόν) (22) e facoltà scientifica (τὸ ἐπιστημονικόν) ha reso possibile fare della φρόνησις una virtù intellettuale senza che per questo essa rivesta alcun carattere di scientificità. Aristotele infatti definendo nell'*EN* (23) la φρόνησις come virtù della facoltà deliberativa dell'anima, opera una rottura all'interno della teoria stessa separando l'ἐπιστήμη dalla φρόνησις, in quanto, per riprendere un'espressione di Alessandro di Afrodisia (24), la prima si rivolge a ciò che è immutabile mentre la seconda al sempre mutevole agire umano. Ed è proprio questo concetto che Aristotele esprime nell'*EE* (25) quando afferma che la φρόνησις è una sorta di conoscenza diversa da quella scientifica che caratterizza l'ἐπιστήμη (26). Se dunque per Aristotele la φρόνησις è una virtù dianoetica e, più

(18) Cfr. fr. B 41 (Düring) κατὰ φρόνησιν ἐνεργεῖν e fr. B 68 (Düring) μῦριον ἀρετῆς καὶ εὐδαιμονίας.

(19) *EE* 1246b.36 γένος ἄλλο γνώσεως. Cfr. la traduzione di I. Düring (*Aristotele*, trad. it., Milano 1976, 509 n. 119) "la capacità di riconoscere il bene".

(20) Se nell'*EE* la φρόνησις è distinta dalla ragione speculativa (ἐπιστήμη), tuttavia è sempre presentata come un'eccellenza della ragione. Per la φρόνησις come ragione speculativa cfr. *Metaph.* 1078b.15; *Pol.* 1289a.12 e 1288b.22.

(21) Cfr. Düring, *Aristotele* 509 n. 119: "Sia nell'*EE* che nell'*EN* Aristotele usa a volte la parola φρόνησις nel senso di Platone, quando illustra degli ἔνδοξα; ma non appena usa il vocabolo in un contesto in cui presenta la sua personale opinione, esso significa ingegno, capacità di dare un giudizio sulla azione umana".

(22) Cfr. *EN* 1139a.12-13 τὸ γὰρ βουλευέσθαι καὶ λογίζεσθαι ταῦτόν.

(23) *EN* 1143b.15, 1140b.26, 1144a.1.

(24) Alexandri Aphrodisiensis, *In Aristotelis Metaphysica commentaria*, ed. M. Hayduck, Berlin 1891, I, p. 79.10.

(25) Cfr. n. 19.

(26) Per la φρόνησις come scienza pratica cfr. R. A. Gauthier, *La morale d'Aristote*, Paris 1958; come facoltà razionale deliberativa cfr. J. Walter, *Die Lehre von der praktischen Vernunft in der griechischen Philosophie*, Jena 1876.

precisamente, la virtù dell'elemento deliberativo della parte razionale dell'anima, che ha come oggetto i beni umani e il contingente (27), si può dire che la separazione della φρόνησις dall'altra virtù dianoetica, l'ἐπιστήμη, per quanto riguarda il campo di applicazione, è sancita in forma definitiva dallo Stagirita (28).

Ma, per poter valutare il grado, maggiore o minore, di ortodossia che questa nozione ancora conserva nei testi postaristotelico-peripatetici di etica, non si può prescindere dalla funzione che Aristotele le assegna. Dalla definizione di virtù etica quale si legge nell'*EN* (1106b.36 sg.) si desume che la funzione che viene assegnata alla φρόνησις è quella di determinare (ὀρίζειν) il giusto mezzo nelle passioni e nelle azioni. È chiaro che, considerando il carattere intellettuale che Aristotele attribuisce alla φρόνησις, in quanto virtù dianoetica e retta ragione (29), la determinazione di cui parla Aristotele non può essere altro che di carattere intellettuale, sicché si potrebbe dire che ὀρίζειν τὸ μέσον significhi γνωρίζειν τὸ μέσον, anche se non si tratta di una conoscenza scientifica, dal momento che la φρόνησις si applica al contingente (30). Conferma di questa identità ci viene dai commentatori aristotelici e, in primo luogo, da Aspasio, autore del primo commento all'*EN* che a noi sia pervenuto, che attribuisce alla saggezza il compito di ὀρίζειν-γνωρίζειν il giusto mezzo nelle passioni e nelle azioni (31), e da Alessandro di Afrodisia che distingue egregiamente il compito della saggezza da quello proprio delle virtù etiche precisando (32): τὸ μὲν εἰδέναι τῆς φρονήσεως, τὸ δὲ αἰρεῖσθαι τῶν ἠθικῶν ἀρετῶν...

Questi autori che, per il rapporto particolare e privilegiato che hanno con i testi dello Stagirita, presentano un alto grado di ortodossia – cosicché, anche per quanto riguarda la nozione di φρόνησις, non mancano di considerarla una virtù dianoetica alla pari della σοφία e di metterne in luce il carattere intellettuale e la funzione conoscitiva, distinguendola dalle virtù etiche, proprie dell'elemento passionale dell'anima –, ci sembrano tuttavia, anche se non esplicitamente, testimoniare una tendenza presente all'interno

(27) Cfr. *EN* 1140b.5-6 e 20-21, 1141b.8.

(28) Per l'identificazione della φρόνησις con l'ὁρθὸς λόγος cfr. *EN* 1144b.27-28; *MM* 1198a.21-22, 1200a.4-5 ed il commento *ad loc.* di P. L. Donini (*L'etica dei Magna Moralia*, Torino 1965, 124 sgg.); Aspasii, *In Ethica Nicomachea commentaria*, ed. G. Heylbut, Berlin 1889, p. 37.19, 38.2, 40.8.

(29) Cfr. *EN* 1143b.15, 1140b.26, 1144a.1, 1103a.4-6.

(30) Cfr. *EE* 1246b.36; *EN* 1140b.5-6 e 20-21, 1141b.21.

(31) Aspasii, *In EN comm.* p. 20.6-7 (δεῖ τὴν φρόνησιν καθ' ἑκάστην πράξιν ὀρίζειν τὸ σύμμετρον καὶ μέτρον) e 57.6-7 (διὸ δεῖ φρονήσεως γνωρίζουσης ἐν τοῖς πάθεσι καὶ ταῖς πράξεσι τὸ μέσον).

(32) Alexandri Aphrodisiensis, *De anima liber cum mantissa*, ed. I. Bruns, Berlin 1887, p. 156.2.

del Peripato, tesa a privilegiare il rapporto φρόνησις– virtù etiche, sì da farne una virtù etica. Si avverte infatti in questi autori l'esigenza di riaffermare il carattere razionale della φρόνησις e in tal senso crediamo debbano interpretarsi certe espressioni come questa di Alessandro di Afrodisia (33): ... καὶ τὴν φρόνησιν πρακτικὴν ἀρετὴν φαμεν, ἐπεὶ ἡ γνῶσις αὐτῇ περὶ τῶν εἰς ὀρθότητα πράξεων συντελούντων.

Questa tendenza che anche nei commentatori aristotelici traspare da certuni accostamenti, non giustificabili dal testo aristotelico e che tradiscono le reali tendenze dell'epoca (34), si fa manifesta nei testi peripatetici di etica che, pur definendo la φρόνησις una virtù della parte razionale dell'anima, in pratica finiscono col considerarla una virtù etica.

È il caso dell'anonimo autore dei *Magna Moralia* che, se pur nel pieno rispetto dell'ortodossia aristotelica, distingue la saggezza dalla ἐπιστήμη (MM 1197a.16-20 = EN 1140b.21-25) e dalla σοφία (MM 1197a.32-b.4 = EN 1141a.8 sgg.), non senza sottolinearne la natura pratica (MM 1197a.1, 14, 34-35; 1197b.1, 8-9; 1199a.4-5) e precisarne il campo d'azione, tuttavia presenta una formula definitoria della φρόνησις che non trova riscontro nei trattati etici di Aristotele (35). Ma, a nostro avviso, non è tanto sorprendente la definizione quanto la funzione – che possiamo definire nuova rispetto al dettato aristotelico dell'EN e dell'EE –, di tenere a freno le passioni e di moderarle (36), che l'Anonimo assegna alla φρόνησις. Se dunque è vero che l'Anonimo fa delle affermazioni che non trovano riscontro nelle *Etiche* aristoteliche, non per questo ci si può considerare autorizzati a giudicarle prive di senso. Anzi, riteniamo che sia compito precipuo della critica moderna assumere atteggiamenti diversi dal passato, che non si limitino cioè a registrare fino a qual punto l'Anonimo riproduca nella lettera e nella

(33) Alexandri Aphrodisiensis, *Quaestiones*, ed. I. Bruns, Berlin 1892, p. 150.35-36. Per Alessandro di Afrodisia infatti la φρόνησις è una virtù τῆς δὲ διανοητικῆς τε καὶ οὕτως λογικῆς ψυχῆς e, più propriamente, della parte deliberativa dell'anima. Cfr. *ibid.* 150.23 sgg.

(34) Una caratteristica dei commentatori aristotelici come Aspasio e Alessandro di Afrodisia è rappresentata dall'insistenza con cui si rileva lo stretto rapporto di interdipendenza che lega la φρόνησις alle virtù etiche. Cfr. Aspas., *op. cit.* 2.1 (ἡ δικαιοσύνη καὶ ἡ φρόνησις); 89.5-6 (τῇ φρονήσει ἐπακολουθοῦσιν αἱ μεμετρημένοι ἔξεις); 38.2-3 (τελειοὶ τὰς ἀρετὰς ἡ φρόνησις); 141.26 (φρόνησις ἀρχιτεκτονικὴ λέγεται διότι τὸν λόγον παρέχει ταῖς ἡθικαῖς ἀρεταῖς); Alex. Aphr., *De anima* 156.3; *De fato* 211.23; *Quaestiones* 142.24.

(35) MM 1197a.13-16 ... ἡ φρόνησις ἂν εἴη ἔξις τις προαιρετικὴ καὶ πρακτικὴ τῶν ἐφ' ἡμῖν ὄντων καὶ πρᾶξι καὶ μὴ πρᾶξαι...

(36) MM 1198b.17-20 ... ἡ φρόνησις ὥσπερ ἐπίτροπός τίς ἐστὶ τῆς σοφίας, καὶ παρασκευάζει ταύτη σχολῇ..., κατέχουσα τὰ πάθη καὶ ταῦτα σωφρονίζουσα. Cfr. W. Jaeger, *Ein Theophrastizitat in der Grossen Ethik*, "Hermes" 64, 1929, 274 sgg.

sostanza il pensiero del maestro, ma che si spingano a comprendere quello che l'autore si propone o si sforza di dire. E questo, tanto più per un autore quale il Nostro che ci appare impegnato in un'opera di sistemazione e di adattamento del pensiero aristotelico ad esigenze sconosciute ad Aristotele. Con ciò non intendiamo liberare l'autore da certe contraddizioni che sono state rilevate (37) anche per la trattazione della φρόνησις, ma tentare almeno di comprendere come esse abbiano potuto prodursi.

La prima definizione che della φρόνησις ci presenta l'anonimo autore dei *MM* alle linee 1197a.1-3 (38) riproduce nella sostanza il pensiero di Aristotele (*EN* 1140b.3 e 15-17) che la φρόνησις si volge ai πρακτά. Per quanto invece attiene alla seconda definizione di φρόνησις, riportata poco dopo a 1197a.13-16 (39), gli studiosi in generale si sono limitati a rilevare che nell'*EN* Aristotele non ha mai definito la φρόνησις come ἕξις προαιρητική (40), senza accordare la dovuta importanza al fatto, non secondario, che nell'*EN* (1106b.36) Aristotele impiega tale espressione per definire la virtù etica (41). Questa definizione della φρόνησις che si legge nei *MM* ci sembra riassumere in sé due definizioni aristoteliche, quella di virtù etica e quella di φρόνησις. Si ha così l'impressione che l'Anonimo attribuisca alla φρόνησις quello che Aristotele riferisce alla virtù etica (42). Infatti, quando l'Anonimo assegna alla φρόνησις il compito di tenere a freno le passioni, non fa altro che attribuire alla saggezza quello che per Aristotele (*EN* 1109a.22) è il compito precipuo della virtù etica (43).

Poi, ogni eventuale dubbio sulla trasformazione, operata dal nostro autore, della φρόνησις da virtù dianoetica (44) a virtù etica scompare quand'essa viene 'tout-court' equiparata alla δικαιοσύνη e all'ἀνδρεία, definite virtù τῶν καλῶν πρακτικῶν καὶ ἐπαινεταί (45). Il Nostro dunque dimostra di conoscere bene il pensiero espresso nell'*EN* dallo

(37) Cfr. Donini, *op. cit.* 103-128.

(38) ἡ δὲ φρόνησις περὶ τὰ πρακτά, ἐν οἷς αἴρεις καὶ φυγὴ καὶ ἐφ' ἡμῖν ἐστὶν πρᾶξαι καὶ μὴ πρᾶξιαι.

(39) Cfr. n. 35.

(40) Cfr. Aubenque, *op. cit.* 119 e n. 1; Donini, *op. cit.* 115-116 n. 17.

(41) Cfr. *EN* 1139a.23; *EE* 1227b.5-11.

(42) Anche per l'autore dei *MM* la φρόνησις può definirsi una virtù pratica (*MM* 1198a.32-b.8), ma, a giudicare dalla funzione che le viene assegnata (*MM* 1198b.19-20), in un senso diverso da quello di Aristotele.

(43) In *EN* 1109a.22 la virtù etica è definita στοχαστική τοῦ μέσου... τοῦ ἐν τοῖς πάθεσι καὶ ἐν ταῖς πράξεσιν...

(44) Si tenga presente che nei *MM*, nel compendio dello Stobeo e in Plutarco non è usato il nome di virtù dianoetiche per definire le virtù dell'anima razionale.

(45) *MM* 1198a.22 sgg.

Stagirita (46), cioè che le virtù di per sé degne di lode sono le virtù etiche, mentre le virtù dianoetiche possono dirsi lodevoli solo in quanto rappresentano delle ἔξεις. Così, quando l'Anonimo a 1197a.16 scrive che la φρόνησις è una virtù, in quanto il φρόνιμος è degno di lode e la lode è propria della virtù, è chiaro che si riferisce alla virtù etica, a quella virtù cioè che come la giustizia ed il coraggio definisce pratiche e degne di lode. Ce lo conferma lo stesso autore quando a 1185b.9-11, trattando delle virtù razionali, afferma che nessuno è lodato per essere saggio o sapiente. Si tratta di due affermazioni in evidente contraddizione tra loro (47) ma che ben rappresentano l'ambiguità che caratterizza all'interno dei *MM* la nozione di φρόνησις definita una virtù razionale (48), ma poi di fatto equiparata ad una virtù etica, con l'attribuzione di quelle funzioni che Aristotele assegna alle virtù etiche. Per quanto dunque riguarda la trattazione della nozione di φρόνησις all'interno dei *MM* si può dire che l'incoerenza maggiore è rappresentata dal fatto che essa è definita una virtù razionale, mentre viene considerata una virtù etica. Sotto questo aspetto i *MM* ci testimoniano una fase importante dell'evoluzione della nozione di φρόνησις, il passaggio da virtù della parte razionale-deliberativa dell'anima a virtù etica, cioè a virtù della parte passionale dell'anima. Con ciò è tuttavia opportuno precisare che al di là di certe identità istituite con la virtù etica, come la giustizia o il valore (49), c'è nei *MM* (1198b.4-5) la tendenza a fare della saggezza la virtù etica architettonica, cui sono subordinate le altre virtù (50).

Una tendenza analoga a quella riscontrata nei *MM* è reperibile nel Compendio di morale peripatetica riportatoci dallo Stobeo (51), dove la definizione di φρόνησις come ἔξις βουλευτική καὶ πρακτική ἀγαθῶν καὶ καλῶν... richiama alla mente l'analoga definizione di *MM* 1197b.22 (52). Infatti, anche nello Stobeo, che almeno formalmente ci sembra riproduca fedelmente il pensiero di Aristotele, traspare la tendenza a fare della φρόνησις la virtù etica per eccellenza, una virtù ἀρχιτεκτονική che poi si specializza in una serie di virtù particolari o κατὰ μέρος a seconda

(46) Cfr. *EN* 1103a.3-10; *EE* 1220a.5-6.

(47) Cfr. Aubenque, *op. cit.* 94 n. 1.

(48) *MM* 1185b.5 e 1197b.5-6 ἡ φρόνησις ἀρετή ἐστιν, ὥς φαμεν, τοῦ μορίου τοῦ ἐτέρου τῶν λόγων ἐχόντων.

(49) Cfr. n. 45.

(50) *MM* 1198b.4-5 ἡ δὲ φρόνησις ὥσπερ ἀρχιτέκτων τις αὐτῶν ἐστιν.

(51) Ioannis Stobaei, *Anthologium* II, p. 145-6 W. φρόνησιν δὲ ἔξιν βουλευτικὴν καὶ πρακτικὴν ἀγαθῶν καὶ καλῶν ἢ ἀγαθὰ καὶ καλὰ. Seguono le definizioni delle singole virtù come specializzazioni della virtù generale.

(52) τοῦ γὰρ φρονίμου καὶ τῆς φρονήσεως ἐστὶ τὸ τῶν βελτίστων ἐφίεσθαι καὶ τούτων προαιρετικὸν εἶναι καὶ πρακτικὸν αἰε...

del diverso campo di applicazione.

Questa tendenza a fare della φρόνησις la virtù etica per eccellenza, quella che si è definita la virtù architettonica, ci è testimoniata anche dall'opuscolo pseudo-aristotelico *De virtutibus et vitiis* (53) che, pur definendola come ἀρετὴ τοῦ λογιστικοῦ, le assegna non solo la funzione di βουλευέσθαι e κρίναι τὰ ἀγαθὰ καὶ τὰ κακὰ καὶ πάντα τὰ ἐν τῷ βίῳ αἰρετὰ καὶ φευκτά, ma anche τὸ χρήσασθαι καλῶς πᾶσιν τοῖς ὑπάρχουσιν ἀγαθοῖς, τὸ ὁμιλῆσαι ὀρθῶς, τὸ συνιδεῖν τοὺς καιροὺς, τὸ ἀγγίνως χρήσασθαι καὶ λόγῳ καὶ ἔργῳ, τὸ τὴν ἐμπειρίαν ἔχειν τῶν χρησίμων πάντων, come se si trattasse di una virtù etica generale.

Un altro testo che ci permette di ricostruire l'evoluzione postaristotelico-peripatetica di questa nozione è il *De virtute morali* di Plutarco, un opuscolo teorico in cui, tra l'altro, Plutarco si propone di rilevare le differenze che intercorrono tra virtù etiche da un lato e virtù teoretiche (54) dall'altro, risalendo ai primi principi, i καθ' αὐτά del mondo intelligibile e i πρὸς ἕτερα del mondo sensibile (55). L'esistenza infatti di realtà assolute e di realtà relative implica uno sdoppiamento della ragione, che pur è unica, in ragione teoretica e in ragione pratica. La virtù dell'una, la sapienza, e dell'altra, la saggezza (φρόνησις), si distinguono per il fine cui esse mirano e per il diverso campo di applicazione. La sapienza, rivolgendosi a realtà fisse e immutabili, non necessita della deliberazione per raggiungere il proprio fine, mentre la saggezza, applicandosi al sempre mutevole agire umano, ha bisogno di ricorrere alla deliberazione.

Plutarco, non diversamente dall'anonimo autore dei *MM* e da quanto si legge nel compendio dello Stobeo e nell'opuscolo pseudo-aristotelico *De virtutibus et vitiis*, opera una distinzione netta tra le virtù della parte razionale dell'anima, quelle che Aristotele chiama dianoetiche, ma che egli definisce teoretiche (56), e le virtù etiche, proprie della parte passionale. Anzi, per quanto riguarda la φρόνησις, Plutarco non si limita a definirla una virtù teoretica, ma la virtù della parte deliberativa dell'anima (57). Tuttavia, se nei *Moralia* non mancano passi in cui si sottolinea il carattere razionale della saggezza e dove essa viene accomunata alla ἐπιστήμη e al νοῦς (58), oppure dove, con formule di chiara origine stoica, la si definisce "correttezza di ragionamento", "culmine della natura logica", "disposizione dell'anima

(53) 1250a.

(54) Cfr. n. 44.

(55) 443E.

(56) *De virt. mor.* 440D.

(57) *De virt. mor.* 443E.

(58) Cfr. *De Is. et Os.* 351D.

concorde con se stessa" (59) e "la virtù più divina e più regale" (60), sono di gran lunga più numerosi i passi in cui la saggezza viene equiparata alle virtù etiche quali la σωφροσύνη, la δικαιοσύνη e l'ἀνδρεία (61).

Se poi dalle formule definitorie si passa ad analizzare la funzione che Plutarco assegna alla saggezza, risulta chiaro come anche il filosofo di Cheronea finisca per ignorare la funzione conoscitiva che Aristotele ritiene propria della φρόνησις o, almeno, non ne tragga le debite conseguenze, quando assegna ad essa il compito, che per lo Stagirita è proprio della virtù etica, di eliminare gli eccessi e i difetti delle passioni, imponendo loro una misura conveniente (62). Anche Plutarco dunque, quasi erede di una tradizione già affermata e consolidata, quale quella che ci è testimoniata dall'anonimo autore dei *MM*, dal compendio di morale peripatetica dello Stobeo e dall'opuscolo pseudo-aristotelico *De virtutibus et vitiis*, assume nei riguardi della φρόνησις una posizione contraddittoria, per cui essa da un lato è definita culmine della natura logica e dall'altro è equiparata alla virtù etica, cui spetta il compito di moderare le passioni. Sempre in Plutarco è riscontrabile anche quella tendenza, tipica dei testi di etica peripatetica, che mira a fare della φρόνησις la virtù etica architettonica, cui vanno ricondotte le singole virtù, espressioni particolari della φρόνησις generale. Infatti la φρόνησις, come virtù generale che περὶ τάγαθὸν πραγματεύεται τετραχῶς (63), è presentata da Plutarco come la virtù che permette di servirsi convenientemente di ogni bene, espressione questa che nella sostanza ripete la definizione del *De virtutibus et vitiis* (64), ma ormai senza più il benché minimo riferimento alla sua natura di virtù razionale.

Concludendo, ci sembra di poter affermare che nei testi postaristotelico-peripatetici di etica (65), quali quelli presi in esame, la φρόνησις tende a

(59) *De aud. poet.* 24D (... περὶ τῆς ἀρίστης καὶ θειοτάτης ἕξεως ἐν ἡμῖν, ἣν ὀρθότητα λόγου καὶ ἀκρότητα λογικῆς φύσεως καὶ διάθεσιν ὁμολογουμένην ψυχῆς νοοῦμεν).

(60) *De aud. poet.* 32A θειότατον... τὴν φρόνησιν καὶ βασιλικώτατον.

(61) *De fort.* 97E; *An seni...* 792D; *De comm. not.* 1073A; *Bruta rat. uti* 986F; *De prof. in virt.* 75E-F.

(62) *De virt. mor.* 444A-B τοῦτ' οὖν τοῦ πρακτικοῦ λόγου κατὰ φύσιν ἔργον ἐστὶ, τὸ ἐξαίρειν τὰς ἀμετρίας τῶν παθῶν καὶ πλημμελείας.

(63) *Cons. ad Apoll.* 103A ἡ κτωμένη τάγαθὰ ἡ φυλάττουσα ἡ αὐξουσα ἡ χρωμένη δεξιῶς.

(64) Cfr. p. 6.

(65) Il nostro discorso è limitato ai testi peripatetici. Per la definizione di φρόνησις nei testi stoici e platonici cfr. M. Giusta, *I dossografi di etica*, Torino 1967, II, p. 31, 33, 37, 39-40. A questo proposito va detto che la definizione di φρόνησις potrebbe costituire, in taluni casi, un utile criterio per valutare l'appartenenza di un testo all'ambiente peripatetico, medioplatonico o stoico.

perdere quella funzione conoscitiva, che le assegna Aristotele, assumendo il ruolo di virtù etica generale, causa dell'essere alle singole virtù particolari. Questa evoluzione o involuzione, come qualcuno forse preferirà chiamarla, non deve però considerarsi una banalizzazione della nozione aristotelica o un fraintendimento, bensì deve interpretarsi come un adattamento della nozione aristotelica in chiave anti-intellettualistica, una risposta all'intellettualismo etico crisippeo che definisce ἐπιστήμη non solo la φρόνησις ma anche le singole virtù particolari (66), considerate determinazioni, in base alla sfera d'azione, della φρόνησις.

FRANCESCO BECCHI

(66) Cfr. *SVF* III, 262 (φρόνησιν δ' εἶναι ἐπιστήμην ὧν ποιητέον καὶ οὐ ποιητέον... ἢ ἐπιστήμην ἀγαθῶν καὶ κακῶν...) e 264-266. Per la concezione stoico-crisippea della φρόνησις in Plutarco cfr. *De fort.* 97E ἢ γὰρ σωφροσύνη φρόνησις τίς ἐστίν, ὥς φασιν, καὶ ἡ δικαιοσύνη τῆς φρονήσεως δέϊται παρούσης. Per una definizione di saggezza polemicamente diversa da quella stoica cfr. Plut., *De stoic. rep.* 1067A.